Siracusa, nasce la consulta per la famiglia

Iniziativa votata all'unanimità in consiglio comunale. L'impegno del Forum per un fisco più equo Domani banchetti in piazza

SIRACUSA. In piazza «per un fisco a misura di famiglia». Anche a Siracusa il Forum delle famiglie, in occasione del Family Day 2, ha organizzato per domani diversi banchetti in provincia. Nel capoluogo aretuseo, dalle 9 alle 18, gli operatori del forum saranno in piazza Pancali. Il forum, a cui aderiscono 17 associazioni, è da settimane impegnato per raccogliere firme per la petizione a sostegno della famiglia da consegnare al presidente della Repubblica. «Crediamo e sosteniamo pienamente questa importante iniziativa – afferma il presidente del Forum delle famiglie di Siracusa, la sociologa Laura Arcieri –. Le famiglie vanno aiutate. Soprattutto al Sud in cui sono forti le difficoltà economiche, i problemi di disoccupazione e sempre più persone vivono sotto la soglia di povertà. Sostenere la famiglia con i valori che essa rappresenta, che per fortuna proprio al Sud sembrano essere ancora forti». Un segnale positivo in tal senso viene anche dal Comune. Il consiglio comunale nei giorni scorsi ha approvato infatti all'unanimità il regolamento per la Consulta per la famiglia elaborato dalla commissione Politiche sociali. «Sono soddisfatto del lavoro – ha detto il presidente della commissione, Edy Bandiera – e della convergenza di tutti i gruppi consiliari. Per avere un quadro reale delle problematiche sul campo, abbiamo ascoltato le associazioni delle famiglie e delle famiglie dei disabili. Il loro contributo di idee è stato importante perché le istituzioni si facciano carico dei problemi della gente e dei disagi che mettono in crisi le famiglie». La Consulta della famiglia, oltre a esprimere pareri e formulare proposte, ha il compito di «creare una rete di informazioni su aspetti economici di aiuto alle famiglie in difficoltà» e promuove «l'associazionismo e le iniziative finalizzate alla creazione di reti di famiglie». Tra le altre finalità, favorisce l'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna, aiuta i coniugi nelle scelte procreative, previene e rimuove le difficoltà economiche e sociali che possono indurre la madre all'interruzione di gravidanza. L'assemblea della consulta è composta da consiglieri comunali, rappresentanti delle associazioni di famiglie e dei sindacali e di istituzioni del territorio.

Giuseppe Matarazzo

Aibi ai politici: un decalogo per i minori «Adozione come alternativa all'aborto»

DA ROMA

Un manifesto politico in dieci punti per chiedere ai politici che si candidano alle elezioni maggiori responsabilità per i bambini che non hanno famiglia. Lo propone l'Aibi, l'associazione Amici dei bambini, in cui sollecita, in particolare, interventi migliorativi per l'adozione e l'affido. In primo luogo, l'adozione deve essere un'«alternativa all'aborto. Il diritto del nascituro alla vita – si afferma – deve essere al centro delle future politiche familiari, così come la necessità di rendere le donne consapevoli della possibilità di dare la vita al proprio figlio, sapendo di poter contare su un'immediata accoglienza di in una famiglia adottiva». Vanno, poi, incentivate la cosiddetta "adozione aperta" (ossia l'opportunità di adottare un minore senza che si interrompano i legami con la famiglia di origine); l'affido, superando quello "sine die"; le case famiglia, riformando la normativa sull'accoglienza residenziale che riconosca le diverse tipologie di comunità e promuova le comunità realmente familiari. Bisogna inoltre trasformare la Commissione per le adozioni internazionali in un'Authority, presieduta da un giurista o da un rappresentante della società civile, svincolata così dagli avvicendamenti politici. E ancora: formare le coppie che aspirano all'adozione su base territoriale; rendere l'adozione gratuita; istituire una Banca dati europea sui minori adottabili e sui potenziali genitori adottivi; regolamentare l'affido internazionale.

I diritti dei bambini senza famiglia in un manifesto ai candidati

LA DIFESA DELLA VITA

«Le ricerche del professor Greene pubblicate sul New England Journal of Medicine dimostrano che le complicazioni dopo l'assunzione della pillola abortiva richiedono quasi sempre ricoveri d'urgenza»

Ru486? Per la donna soffererenza doppia»

Puccetti: all'aborto farmaceutico si aggiunge spesso quello chirurgico

DA SAPERE

Le morti
Sono 16 le donne morte a causa della Ru486. Sono decedute, in larga parte, a causa dell'infezione da batterio Clostridium Sordellii: un batterio che non causa febbre, e perciò è difficilmente individuabile.

Le complicazioni
Secondo i dati della Food and Drug administration (l'ente di controllo dei farmaci americano) sarebbero almeno 950 i casi di "incidenti" legati alla Ru486 segnalati (emorragie, infezioni, eventi trombotici).

La seconda pillola
Il protocollo Ru486 prevede l'assunzione di due pillole, a distanza di due giorni l'una dall'altra. La seconda, che dovrebbe indurre l'espulsione dell'embrione e che è in commercio col nome di Cytotec, non è mai stata registrata e testata come un abortivo.

L'efficacia
Sempre la Fda ha stabilito che l'aborto da Ru486 si esaurisce in tre giorni per l'80% delle donne. Nell'altro 20% la documentazione scientifica parla di aborti durati fino a 3,4 settimane e in cui spesso si è dovuti ugualmente ricorrere a intervento chirurgico. **(V.Dal.)**

DA GENOVA **ANDREA BERNARDINI**

«I dubbi sull'aborto farmacologico non derivano dalla adesione acritica alle opinioni del Papa o dei vescovi. Si fondano sullo studio della letteratura medica». Renzo Puccetti, 42 anni, pisano, medico internista, ha risposto così sul "Foglio" di ieri al senatore Ignazio Marino, presidente della commissione sanità, che aveva asserito come «la questione della Ru486 andrebbe affrontata in maniera non ideologica».

Puccetti nei mesi scorsi ha coordinato un gruppo di lavoro (Gisam, Gruppo interdisciplinare studio aborto medico) che, riunendo specialisti di aree diverse con l'intento di valutare criticamente i dati messi a disposizione dalla letteratura scientifica, ha prodotto un documento, che sarà pubblicato sul numero di marzo della rivista ufficiale della Società italiana di ginecologia ed ostetricia, *Italian Journal of Gynaecology and Obstetric*.

Dottor Puccetti, andiamo al sodo: l'aborto farmacologico è più o meno sicuro di quello chirurgico?

Nella nostra ricerca abbiamo individuato un solo studio che esamina la mortalità delle due tecniche in modo comparativo a parità di età gestazionale. Si tratta dello studio del professor Greene (Usa) pubblicato nel dicembre 2005 sull'autorevolissimo New England Journal of Medicine; da questo emerge come l'aborto farmacologico sia gravato da un tasso di mortalità dieci volte maggiore rispetto a quello chirurgico a parità di età gestazionale. Anche le complicanze che hanno richiesto il ricovero ospedaliero per essere trattate sono più frequenti con la tecnica abortiva farmacologica».

Nel documento Gisam si parla anche di donne la cui morte è collegabile all'assunzione della pillola abortiva…

I decessi hanno seguito vari percorsi eziopatogenetici, infettivi, emorragici, allergici. Le donne decedute erano giovani, sane, seguite dopo l'aborto a domicilio e la sintomatologia è insorta nelle sepsi mortali in modo assai subdolo, prima di evolvere fino all'exitus con notevole rapidità.

In Toscana si sta sviluppando un "modello" cui altre regioni dicono di guardare con interesse. Il protocollo adottato prevede un ricovero ordinario di tre giorni. Sono sufficienti?

Non sempre: talora ne servono di più. Addirittura non c'è unanimità di giudizio sui criteri da adottare per definire la riuscita dell'aborto.

Molte delle donne, una volta assunta la pillola abortiva, firmano il foglio di dimissioni volontarie dall'ospedale… non c'è il pericolo che il feto venga espulso senza la presenza del medico?

La letteratura internazionale parla di un 5% delle donne che espelle l'embrione prima del secondo farmaco. Riferisce anche di donne che hanno espulso l'embrione in auto nel viaggio di ritorno e di altre che non sanno dire quando ciò sia avvenuto. Un dato preoccupante è che in molte casistiche mancano notizie circa le donne che non si presentano alle visite di controllo. E non sono poche. Quanto alla Toscana, disponiamo solo di dati quantitativi: sappiamo, ad esempio, che, tra il dicembre 2005 ed il novembre 2007, sono state eseguite 542 interruzioni di gravidanza farmacologiche; e che tra queste in 77 casi è stato necessario effettuare un intervento di revisione chirurgica. Una donna su sette, ha, cioè, subito un doppio intervento abortivo.

Il vostro rapporto dimostra come nei paesi in cui si fa uso da tempo della pillola abortiva, la propensione all'aborto è aumentata…

Sì, nei Paesi dove si è sperimentato più a lungo la Ru486, è aumentata la propensione ad abortire le gravidanze già avviate. L'associazione esiste ed è statisticamente significativa, ma per spiegarne le ragioni serviranno ulteriori studi con idoneo disegno sperimentale.

Consultori, serve una nuova legge

DA ROMA **ANGELA NAPOLETANO**

E' arrivato il momento di rivedere la legge 405. Sono trascorsi 33 anni dall'approvazione del provvedimento con cui, in Italia, furono istituiti i consultori familiari. E tante cose sono cambiate: struttura sociale, cultura, bisogni educativi. La legge, insomma, va ripensata, aggiornata. A chiederlo è il Centro italiano femminile che, sulla base dei risultati di una ricerca voluta proprio per individuare le moderne criticità in ambito familiare, prova a indicare le linee guida per una riforma dei consultori: ampliamento delle competenze, riorganizzazione interna, distacco dall'area prettamente sanitaria.

Le volontarie del Cif - riunite a Roma per un seminario - parlano sulla base di un'esperienza consolidata in più di 60 anni. A suggerire la prospettiva in cui inserire la riforma c'è la ricerca, frutto del lavoro svolto dalle realtà consultoriali (19 in tutta Italia) in Liguria, Veneto, Abruzzo, Campania e Sicilia. Dal questionario rivolto emerge una rassegna delle problematiche che, con più frequenza, portano gli utenti (500, in media, per ogni consultorio) a chiedere l'aiuto dei consulenti Cif: «Crisi del ruolo femminile, infertilità, contraccezione, violenze familiari, aborto e sindrome post aborto», spiega Maria Pia Mugnai, psicologa del Centro. L'elenco evidenzia come tra le criticità avvertite, oggi, dalle donne italiane vi siano aspetti che la società del 1975, anno in cui furono istituiti i consultori, «neppure immaginava». L'espressione è di Maria Rosaria Bosco Lucarelli, che sottolinea i cambiamenti degli ultimi trent'anni: «Pensiamo al lavoro generalizzato femminile - spiega -, al progressivo ampliamento dei tempi della formazione scolastica e professionale, quindi al procrastinarsi dei tempi della generazione».

Non è un caso, dunque, che - è la ricerca a confermarlo - la maggior parte degli operatori intervistati (30%) avverta la necessità di formazione e aggiornamento. «Il lavoro dei consultori - spiega Alba Dini Martino, docente di Scienze sociali alla Gregoriana - non può essere disancorato dalla conoscenza del territorio e della sua popolazione». Dopo aver individuato nell'«instabilità strutturale della famiglia» il cuore dell'«emergenza educativa» di cui i consultori devono farsi carico, Dini Martino sottolinea quindi la necessità di passare dal "Welfare State" al «Welfare Community». I consultori, aggiunge Anna Pastorino, presidente nazionale del Cif, «devono essere prima di tutto un luogo di supporto e condivisione umana».

Il Cif: la norma approvata 33 anni fa andrebbe profondamente ripensata La presidente Pastorino: pensiamo a luoghi di condivisione umana

AVVICENDAMENTI

«Niente epurazioni» con la riforma

Durante il vuoto legislativo in attesa dell'applicazione della riforma dei servizi segreti non c'è stata nessuna "epurazione". Il direttore dell'Aisi Franco Gabrielli respinge le accuse e parla di «avvicendamento fisiologico» di circa 250 agenti. I servizi hanno consegnato nei tempi i regolamenti alla Commissione parlamentare sicurezza, ma la commissione potrebbe chiedere al governo di rinviare il termine del 12 aprile.

Servizi segreti: «Nel mirino anche in Libano e Kossovo». E sul fronte interno la 'ndrangheta resta la componente più pericolosa, in grado di esprimere valenza eversiva e immune al pentitismo

Afghanistan: «Rischio attentati per i nostri soldati»

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Contro i contingenti militari italiani all'estero «persiste il rischio di attacchi» in Afghanistan, Libano e Kossovo. A segnalare il rischio per i nostri soldati sono i servizi segreti, nella relazione al Parlamento, mentre sul fronte interno è dalla 'ndrangheta che arrivano i pericoli maggiori, visti i colpi inferti a cosa nostra. Attenzione costante sulle iniziative anticlericale di stampo anarcoide, con 34 episodi, quasi la metà in Liguria.

Nella Relazione dei servizi il Comitato di analisi strategica antiterrorismo (Casa) dice di avere esaminato 230 segnalazioni di minacce nel 2007, all'Italia o a interessi italiani all'estero. La maggior parte, 183, riconducibili a gruppi jihadisti, di queste 132 molte ad Alqaeda. Il rischio di possibili attentati contro truppe italiane dunque persiste, sia in Afghanistan come in Libano. Il direttore del Dis, generale Giuseppe Cucchi, spiega che con l'arrivo della primavera il nostro contingente in Afghanistan potrebbe veder crescere le minacce «per la ripresa delle campagne militari in loco». Da tenere d'occhio anche la situazione in Kossovo per «la mutata situazione politica».

Il terrorismo jihadista resta una delle minacce principali anche per l'Europa. E l'Italia «rimane caratterizzata quale sponda logistica per formazioni specie maghrebine». «Costante attenzione» anche sui "money transfer": l'"Italia «è il secondo mercato mondiale dopo gli Usa con più di 25mila punti, con sacche di irregolarità e abusivismi» e un movimento di 1,4 miliardi di euro che può «mimetizzare operazioni finanziarie illegali».

«Mirato impegno di intelligence – si legge nella relazione – è stato poi rivolto alla campagna intimidatoria di impronta anticlericale», fatta di «gesti di natura puramente emulativa» ma anche di «azioni di stampo anarcoide» concentrare in Liguria, 14 su 34. «È verosimile che, contestualmente al dibattito sulle politiche sociali, la propaganda contro la Chiesa cattolica sia destinata a continuare, favorita dall'ampia risonanza mediatica, soprattutto in quei contesti ove più attive risultano le aggregazioni di impronta pseudolibertaria».

Alta l'attenzione sul fronte delle mafie. «La 'ndrangheta, nonostante i duri colpi subiti, resta nel panorama della criminalità organizzata nostrana, la componente più pericolosa in grado di esprimere valenza eversiva», grazie alla «strategia di penetrare i gangli vitali della società calabrese, alterandone e inquinandone le potenzialità economiche e finanziarie». La mafia calabrese è «ancora scarsamente colpita dal pentitismo». La strage di Duisburg «ribadisce la transnazionalità del fenomeno mafioso calabrese». Cosa nostra invece è in grave difficoltà: «L'azione investigativa sta anemizzando le organizzazioni mafiose, incapaci di far fronte ai continui arresti», a causa «dello scarso spessore dei quadri sopravvissuti». In Campania poi è «in primo piano l'invadenza della camorra nell'intero ciclo dei rifiuti».